

## Pochi e vecchi

Le piccole imprese risentono della crisi demografica. L'allarme di **Confartigianato**

La crisi demografica è uno dei temi cruciali per il futuro dell'Italia: il progressivo invecchiamento della popolazione unito alla costante denatalità rappresentano un fenomeno che vede il nostro paese con la popolazione meno giovane in tutta l'Unione europea. Di questo passo si arriva a minare la stabilità economica e sociale dell'Italia e la capacità di competere alla pari con gli altri paesi, occidentali e non. Le conseguenze della crisi demografica si riflettono infatti sul sistema delle imprese con il calo della forza lavoro e la difficoltà di trovare giovani qualificati ai quali trasmettere il prezioso "saper fare" che ha fatto grande l'Italia.

**Confartigianato** ha ripetutamente espresso preoccupazione per questa tendenza che rischia di compromettere l'eccellenza manifatturiera espressa dagli artigiani e dalle piccole imprese italiane e di farci scivolare verso produzioni a minore valore aggiunto. La carenza di manodopera si intreccia, peraltro, con il nostro più alto tasso di Neet (giovani che non studiano, non si formano e non lavorano) rispetto all'Europa e con la fuga all'estero di giovani cervelli: un quarto dei 960 mila italiani emigrati in 10 anni è laureato e la metà ha almeno il diploma. Contro questi paradossali squilibri sono finora mancate efficaci politiche coordinate e strutturali. Siamo indietro sugli interventi a sostegno della famiglia e della natalità rispetto ai grandi paesi europei. In Italia esiste di fatto una seria difficoltà ad armonizzare le scelte professionali e quelle personali, con effetti negativi in termini di denatalità e disoccupazione femminile e giovanile.

Non va meglio sul versante delle politiche attive del lavoro che scontano la struttura elefantina della nostra burocrazia, le carenze della scuola e del sistema formativo e la loro distanza dal mondo del lavoro, l'organizzazione farraginoso del collocamento al lavoro e dei centri per l'impiego, i fondi limitati e l'assenza di adeguate infrastrutture tecnologiche. Un dato per tutti: il nostro sistema scolastico è agli ultimi posti nella classifica internazionale stilata dall'Ocse per le competenze dei giovani tra i 16 e i 29 anni legate a lettura (leggere e comprendere un testo),

scrittura e matematica. Criticità che si somma alla percentuale di diplomati e laureati estremamente bassa rispetto alla media europea e a un grave scollamento con il mercato del lavoro. La rivisitazione del sistema scolastico deve passare anche attraverso un potente investimento in formazione basato su una pianificazione che definisca i settori economici e le relative competenze sui quali investire. Senza lasciare indietro le cosiddette *life skill* che consentono ai giovani di gestire una lunga vita attiva in un contesto ad altissima fluidità e complessità. Lo fanno altri paesi, come ad esempio la Finlandia che progetta il sistema di istruzione sulla base di una visione del paese, e lo possiamo fare anche noi. In tal modo si potrebbe ridurre il gap tra domanda e offerta, tra i giovani o giovani adulti che hanno le competenze per entrare nel mercato del lavoro e le imprese che cercano proprio quella preparazione, diminuendo anche il tasso di abbandono scolastico e sviluppando competenze realmente attrattive per un mercato del lavoro in continua evoluzione.

E' una sfida che passa anche attraverso altri temi, come ad esempio la gestione dell'immigrazione e la formulazione di nuovi modelli di organizzazione del lavoro, ma che richiede in modo prioritario una visione d'insieme competente, pragmatica e risolutiva. Non esistono ricette magiche per affrontare un problema tanto complesso, ma il primo passo da compiere consiste senza dubbio nell'analizzarne, con chiarezza, i molteplici aspetti. Come ha fatto il professor Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, nel nuovo quaderno tematico pubblicato dalla Fondazione Gerosi di **Confartigianato** dal titolo "La crisi demografica italiana: giovani e qualità del lavoro".

Affrontare il tema in modo parcellizzato continuerà a produrre fallimenti o soluzioni temporanee, mentre riteniamo che sia necessario formulare con urgenza soluzioni plurime e correlate, sino a delineare un quadro di azione che tragga forza dalla visione complessiva del problema.

**Marco Granelli**  
presidente **Confartigianato Imprese**

